

## TACITO, *AGRICOLA* IV, 1

Si è notata l'originalità del nesso « *iram Gai Caesaris meritus* » (*Agricola* 4, 1) di Tacito, tanto più in rapporto all'ablativo causale... « *iisque ipsis virtutibus* », riferito al padre di Agricola. E il Forni (*Taciti, De vita Iulii Agricolae librum edidit, commentariolo instruxit et illustravit* I. F. Romae 1962, p. 98 *ad loc.*) finemente commenta — e cito questo commento, perché anche gli altri suppergiù dicono la stessa cosa —: « lo sdegno di T. nei confronti dell'atteggiamento e dell'azione di Caligola... traspare dall'efficace contrapposizione *virtutibus iram* ed è sottolineata dall'ironia adombrata in *meritus* ».

Ora può forse giovare, a capire meglio il valore ironico conferito da Tacito alla espressione, con la tagliente antitesi « *iisque ipsis virtutibus* », la citazione da Cesare, *de b. G.* VI, 5, 2: « *Cavarinum cum equitatu Senonum secum proficisci iubet, ne quis aut ex huius iracundia aut ex eo, quod meruerat, odio civitatis motus existat* ».

Qui l'odio è meritato (e il nesso è sempre forte) probabilmente per le crudeli repressioni dopo la sottomissione dei Senoni rivoltatisi contro di lui (*de b. G.* V, 54, 2-3); in Tacito l'ira è meritata... per le virtù. È interessante il trapasso stilistico da Cesare a Tacito, tanto più che, come è ben noto, il primo fu ben conosciuto dal secondo: e non solo come fonte geografica e storica (c. XIII, 1 e XV, 4). Ma la forza dell'antitesi, più che nel verbo, è nella complessa costruzione, che, in opposizione al valore obiettivo di *merere odium* presso Cesare, si carica di beffarda soggettività nel *mereri iram* tacitano.

LUIGI ALFONSI

